

Nuove pratiche formative: la comunità di pratica nelle diverse organizzazioni

di Adelaide Sonatore *

Si è svolto lo scorso 26 febbraio ad Aosta il Convegno “Nuove pratiche formative: la comunità di pratica nelle diverse organizzazioni. Condivisione dei fondamenti e delle applicazioni della comunità di pratica all'interno della formazione continua”, che ha visto confrontarsi operatori sanitari, formatori, operatori dei servizi di formazione aziendale e insegnanti sui dispositivi e sulle strategie che mettono in grado le organizzazioni di apprendere dalle proprie esperienze. L'importanza dello sviluppo nei contesti socio - sanitari e più in generale organizzativi della cultura del miglioramento continuo, della partecipazione e responsabilizzazione degli operatori comporta la necessità di una riflessione multidisciplinare sulle pratiche formative collaborative e in particolare sul costrutto di comunità di pratica (CdP). La sua efficace applicazione e diffusione presuppone una condivisione dei suoi fondamenti e delle esperienze realizzate in diversi contesti organizzativi.

L'occasione - nata da una collaborazione tra AIF Valle d'Aosta, AIF Piemonte, Regione Autonoma Valle d'Aosta e Azienda USL Valle d'Aosta - ha rappresentato una continuazione della riflessione sulla formazione nel settore sanitario (concretizzatasi nel primo convegno di Ivrea “Formazione ed etica in campo sanitario”), sviluppata in seno alle due delegazioni territoriali AIF e che ha coinvolto anche i Corsi di laurea in infermieristica presenti sul territorio valdostano ed eporediese.

Il convegno, in una logica di continuità tra formazione universitaria e formazione continua, ha portato al centro dell'attenzione il tema dell'apprendimento e della formazione ed è stato occasione di ampio dibattito e di confronto e testimonianza di esperienze di Comunità di pratica in diversi settori.

Il Convegno ha attraversato lo spazio del chiarimento concettuale e degli aspetti metodologici con gli interventi di Giuseppe Scaratti e Augusto Vito. Scaratti ha evidenziato come i nuovi scenari lavorativi e organizzativi comportino lo sviluppo di competenze nuove e nuove configurazioni della competitività professionale. L'esperienza lavorativa dei soggetti sono campo e fonte di apprendimento e le logiche di azione formativa devono aprire spazi alla soggettività, essere centrate sull'esperienza concreta che gli attori realizzano nelle organizzazioni e sulla rilettura di questa esperienza. Vito ha messo in relazione sapere pratico e sapere organizzativo ed evidenziato le caratteristiche del sapere pratico, mettendo in evidenza il ruolo che le CdP, quando funzionano bene, possono avere nel collegare il sapere posseduto dalle organizzazioni e quello posseduto dai suoi membri.

Il convegno è proseguito con l'esplorazione delle esperienze di formazione sul campo e di CdP in area sanitaria (Eleonora Stacchini, Roberto Quarisa, Linda Guerretta, Vincenzo Alastra), delle esperienze nell'area dell'istruzione e della formazione (Corinna Romiti, Roberta Oriani e Mirella Marana) e col confronto sul ruolo del formatore come facilitatore delle comunità di pratica (Luigi Spadarotto e Adelaide Sonatore).

Graziella Testaceni ha evidenziato il ruolo di innovazione delle CdP che accanto alla condivisione di pratiche affiancano la produzione di nuova conoscenza e la rielaborazione di pratiche secondo obiettivi condivisi.

Nel pomeriggio si sono sviluppati tre seminari paralleli che hanno consentito un allargamento della partecipazione intorno ai temi: delle pratiche collaborative e dell'uso di strumenti di social media; delle applicazioni del dispositivo in ambito sanitario; delle pratiche nel settore dell'istruzione e della formazione. I partecipanti, in relazione agli specifici temi si sono confrontati sui punti di forza e le criticità delle esperienze realizzate evidenziando potenzialità, criticità e rischi di uso distortivo.

Giuseppe Andriolo ha coordinato il seminario "Le tecnologie a supporto delle CdP" che ha visto l'importante contributo del CSI Piemonte. Vittorio Canavese, Marco Grassini e Graziella Testaceni hanno presentato ed esemplificato gli strumenti del Web 2.0 per lo sviluppo condiviso della conoscenza ed illustrato progetti realizzati attraverso metodi e pratiche legate all'apprendimento in contesti di comunità e con l'ausilio di reti sociali.

Mery Stellino ha coordinato il seminario “Le Comunità di pratica nelle aziende sanitarie” che, accanto agli interventi di Eleonora Stacchini e Linda Guerretta, ha visto i partecipanti impegnati ad individuare bisogni di apprendimento/cambiamento comuni quali potenziali temi di lavoro per una Comunità di pratica.

Germano Dionisi ha coordinato il seminario “Fare CdP nel settore dell’istruzione e della formazione” con la testimonianza di insegnanti di discipline di ambito scientifico-matematico-tecnologico practitioners del progetto Prisma, del Corso di laurea in infermieristica (Roberta Oriani), dell’ASL di Biella (Vincenzo Alastra) e dei formatori dell’azienda USL Valle d’Aosta (Mirella Marana).

A proposito del ruolo del formatore all’interno della comunità di pratica, è stato assunto quello di facilitatore – animatore - coordinatore o di coltivatore secondo la metafora proposta da Wenger.

Se la comunità di pratica non esclude e non include di principio la presenza e il ruolo del formatore facilitatore, è possibile immaginare un continuum tra un minimo e un massimo di presenza determinato dalla tipologia della CdP e dalle diverse fasi del suo ciclo di vita. La presenza e il ruolo del formatore non diminuiscono l’autodirezione e l’autonomia della CdP, anzi possono contribuire a regolarle nei rapporti con l’organizzazione, a vantaggio dell’autonomia stessa.

La pratica del formatore deve essere coerente con gli assunti della CdP (è dunque poco standardizzabile), le sue azioni devono essere intese come ventaglio di possibilità da agire in modo non intrusivo e non direttivo, garantendo che sia mantenuto il ruolo decisionale dei practitioners nelle diverse fasi.

Il ruolo del formatore nelle CdP è stato descritto da Luigi Spadarotto, anche come catalizzatore socio-culturale capace di innescare processi di produzione e di trasferimento egualitario di conoscenze/capacità. Spadarotto ha sottolineato inoltre il bisogno, affinché le CdP possano “sbocciare”, di una società capace, con integrità morale e solidi principi scientifici.

A conclusione del convegno AIF si è candidata a proseguire il dialogo avviato e a promuovere lo sviluppo di una CdP di formatori impegnati nella facilitazione-coltivazione di CdP all’interno di organizzazioni e contesti diversificati.